

Vincenzo Tiné

8.1. Statue fittili femminili

Descrizione

Dallo scavo delle strutture A (area A1) e G (area B0) e dalla struttura S, intercettata dal transetto Tn2, provengono cinque frammenti di statue femminili (*Favella 1-5*).

*Favella 1*¹

Provenienza: struttura A; fossa Z; livello 4,12; sett. A2-3 (scavo 1993)

Misure: h. 6,6; l. 6,8; spess. 5,8

Impasto: grossolano con grandi inclusi silicei affioranti, friabile

Superficie: irregolarmente lisciata, colore bruno-rossastro (Munsell 2,5YR4/8)

Il frammento (fig. 1) comprende la parte inferiore del torso, resa in forma schematica cilindro-retta e la zona lombare, resa in forma naturalistica. I fianchi sono larghi e arrotondati, ma non propriamente steatomerici e i glutei nettamente prominenti verso l'esterno e verso il basso, ma la linea sacrale è regolarmente raccordata al dorso senza alcuna evidente steatopigia.

Nella parte inferiore la divisione delle natiche è evidenziata da un taglio obliquo, che si allarga in corrispondenza della zona anale. La zona genitale è definita iperrealisticamente da un ampio campo ellittico, allungato in senso trasversale nella sola parte inferiore, delimitato da una linea continua e campito da brevi tacche impresse. L'attaccatura frontale delle gambe lascia intendere una loro posizione distesa, orizzontale o ad angolo retto o flessa. La postura sarebbe quindi seduta o forse piuttosto accucciata, data l'assenza di un vero e proprio piano di appoggio, suggerita dalla marcata prominente della zona sacrale che fuoriesce dall'asse della schiena, dalla centralità della parte inferiore e dall'ampiezza della lacuna frontale, corrispondente all'attacco

delle gambe. Tenendo conto di questi elementi, l'atteggiamento raffigurato potrebbe essere quello del parto, segnalato anche dalla dilatazione enfatica del sesso e dal suo posizionamento verso il basso.

*Favella 2*²

Provenienza: struttura Tn2/5 (transetti 1997)³

Misure: h. 12,0; l. 9,6; spess. 5,8

Impasto: grossolano con grandi inclusi silicei non affioranti, compatto

Superficie: regolarmente lisciata, colore rossastro (Munsell 5YR5/6)

Il frammento conservato (fig. 2) comprende la sola parte anteriore della figura, limitatamente al torso, alla regione addomino-pelvica e ad un breve tratto dell'arto inferiore destro.

Il lungo torso è reso schematicamente come un cilindrico rastremato verso l'alto, senza alcuna caratterizzazione anatomica evidente nel lungo tratto conservato fino alla rottura superiore⁴. Questa parte superiore schematica è raccordata ad ampi fianchi, accentuati da una netta carenatura, che si prolunga anche frontalmente. Questo particolare trattamento dell'addome sembra rappresentare il ventre gravido, mentre due leggeri ingrossamenti sulla stessa linea di carena, distanziati da una lieve insellatura, potrebbero suggerire dei seni molto ribassati (tipo Venere di Lespugue). Considerata la voluta astrazione della parte superiore del torso sarebbero stati traslati verso il basso i principali ca-

¹ Cfr. TINÉ V. 1996; Tiné V., in FUGAZZOLA DELPINO *et al.* 2001, n° 8.

² Cfr. Tiné V., in FUGAZZOLA DELPINO *et al.* 2001, n° 9; FUGAZZOLA DELPINO, TINÉ V. 2002-2003, 25-26, fig. 4.

³ Questo frammento proviene dal riempimento di una struttura a fossa con intonaci del Neolitico antico intercettata dal transetto Tn1/97, che non è stata oggetto di scavo stratigrafico estensivo.

⁴ Questa rottura potrebbe coincidere con il seno, in base al confronto con la struttura allungata condivisa dalla statua *Favella 3*, oppure con la testa, considerando l'andamento leggermente convergente del tronco residuo.

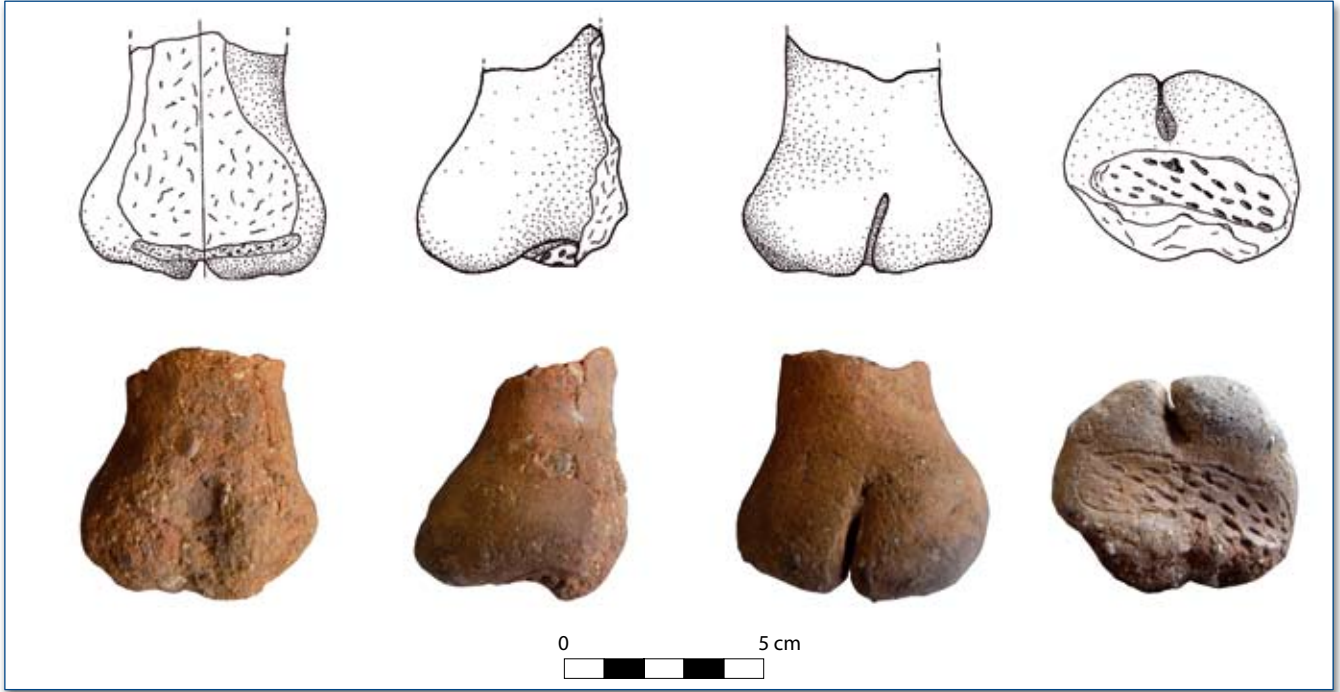


Figura 1 - Statuina Favella 1 (disegni di A. Traverso).



Figura 2 - Statuina Favella 2 (disegni di S. Cicellino).



Figura 3 - Statuina Favella 3 (disegni di S. Cicellino).

ratteri identificativi della femminilità, secondo un procedimento piuttosto diffuso nelle statuine muliebri di età preistorica.

Anche in questo esemplare il sesso risulta nettamente enfatizzato, con il vello pubico reso in vista frontale da un campo triangolare, marginato da una linea continua e campito da trattini incisi e fittamente accostati, che poi si estende anche alla zona inguinale e parzialmente ai glutei. La vulva è evidenziata da un tratto inciso, leggermente sbieco.

L'intera parte posteriore della statuina è andata perduta, con l'eccezione di quella retrostante la parte conservata della gamba destra, dove la prosecuzione del campo a tratteggio rivela una volontà di rappresentazione naturalistica della parte centrale del corpo.

Gli attacchi di entrambi gli arti inferiori e in particolare il breve tratto conservato di quello sinistro rivelano, diversamente dal frammento precedente, una postura stante e perfettamente verticale.

Favella 3⁵

Provenienza: struttura G; fossa US10; livello 3A; sett. I5 (scavo 2002)

Misure: h. 6,1; l. 2,6; spess. 2,5

Impasto: medio con piccoli inclusi silicei affioranti, molto compatto

Superficie: regolarmente lisciata, colore bruno-grigiastro con incrostazioni biancastre (Munsell 10YR4/2)

Il frammento (fig. 3) comprende tutta la parte superiore della statuina, cioè la testa e il tronco, mentre è mutilo in corrispondenza dei fianchi e dei glutei.

La nuca appare piuttosto schiacciata con l'attaccatura dei capelli – oppure un velo o un diadema – segnato sulla fronte da una linea orizzontale incisa (una lacuna superficiale interessa il frontale dx). La testa è fusa con le spalle in una struttura regolarmente troncoconica, senza alcuna distinzione del collo. I dettagli facciali sono evidenziati plasticamente solo per quanto riguarda il naso, purtroppo abraso nella parte superiore, ma chiaramente realizzato come una protuberanza arrotondata, che percorre longitudinalmente il viso dalla fronte fin sotto la bocca. Quest'ultima è segnata da una breve linea incisa e sbieca, mentre due profonde incisioni circolari individuano gli occhi. Il torso ha una semplice struttura a pilone rastremata verso l'alto, dove si rilevano plasticamente due piccoli seni rotondi e appuntiti e le braccia, fuse col corpo e conserte sul ventre. L'addome appare leggermente prominente rispetto al torso, così come l'attacco dei glutei rispetto alla schiena.

Favella 4

Provenienza: struttura G; fossa US10; livello US; sett. M7 (scavo 2002)

Misure: h. 3 cm; largh. 2,4 cm; spess. 2 cm

Impasto: medio con piccoli inclusi silicei affioranti, compatto
Superficie: regolarmente lisciata, colore marrone (Munsell 10YR5/3)

Il frammento (fig. 4) sembra corrispondere ad un arto inferiore di statuina fittile femminile, conservato dalla base inferiore all'attacco con il bacino e l'inguine, di cui si conserva una piccola parte della zona pelvica, segnalata da un campo marginato e campito da tratti curvilinei. Posizionando il frammento come in fig. 4a si tratterebbe dell'arto inferiore sinistro, collocato in posizione stante, con terminazione inferiore insellata e profilo anteriore diritto e posteriore svasato a raccordarsi con i glutei. Lo stesso frammento può posizionarsi, però, anche in senso opposto (fronte/dietro) senza che si modifichi la posizione relativa rispetto al resto del corpo (cioè sempre in posizione stante) oppure ipotizzando una posizione seduta della statuina con gambe stese. In ogni caso si tratta di un arto quasi integro e molto breve senza alcuna articolazione del ginocchio, come è chiaramente indicato dalla posizione della parte residua del sesso, raffigurato con il consueto stereotipo del campo marginato e tratteggiato.

⁵ Cfr. FUGAZZOLA DELPINO, TINÉ V. 2002-03, 26-27, fig. 5; TINÉ V. 2004, 128, fig. 5.1.

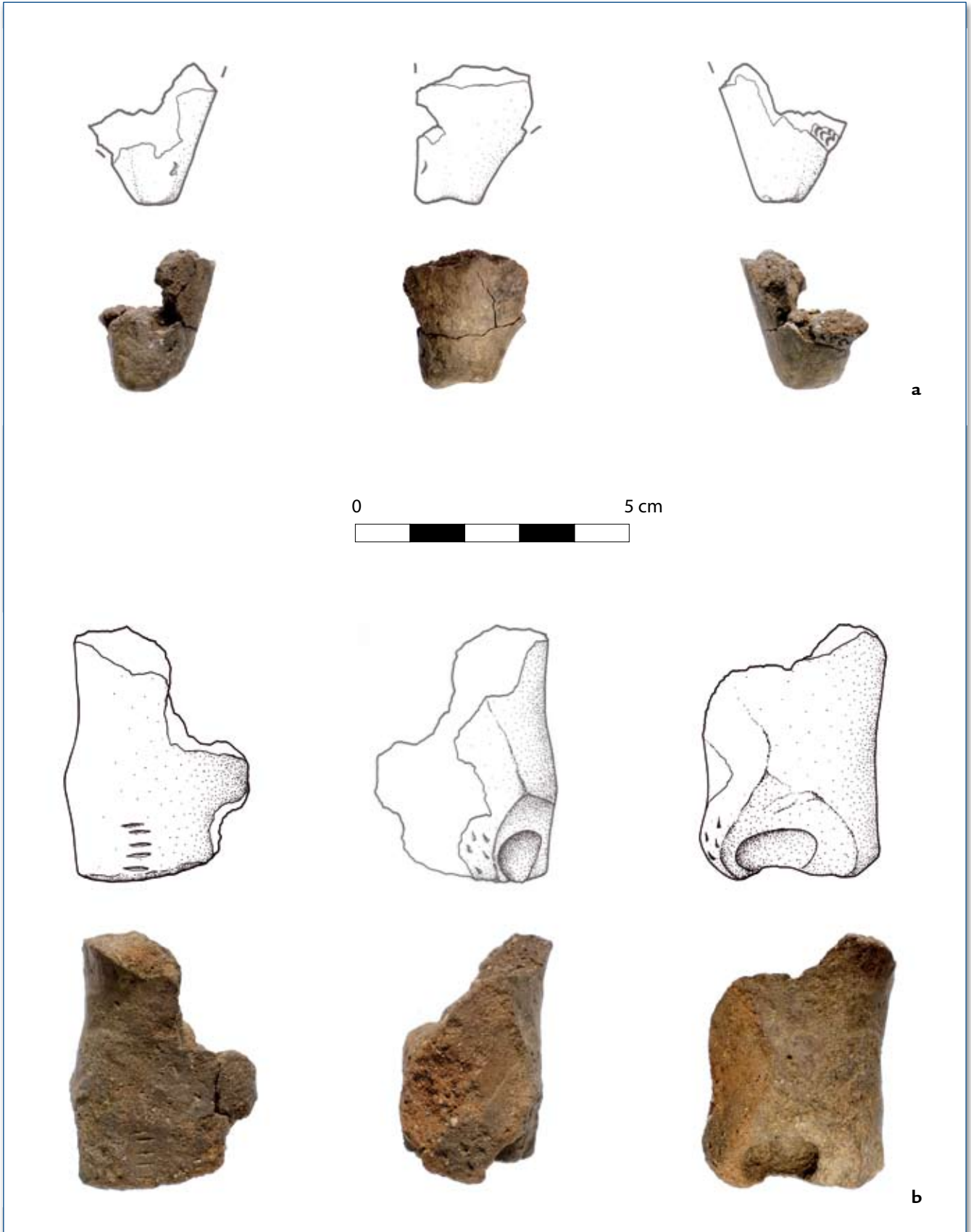


Figura 4 - Statuina Favella 4 (a) e Favella 5 (b) (disegni di E. Natali).

Questo frammento risulta tecnologicamente molto simile a *Favella 3* e potrebbe appartenere, se non alla stessa statuina, ad una tipologia affine.

Favella 5

Provenienza: struttura Tn2/5 (transetti 1997)

Misure: h. 5 cm; largh. 4,1 cm; spess. 3

Impasto: grossolano con medi e grandi inclusi silicei parzialmente affioranti, compatto

Superficie: sommariamente lisciata, colore bruno-rossastro (Munsell 5YR5/4)

Il frammento (fig. 4) comprende parte del torso di una statuina, dalla vita all'attacco dei seni. Il tronco è arrotondato, con profilo svasato verso l'alto e il basso e ampiamente mutilo nella parte destra e nel retro, mentre la base inferiore, irregolarmente piana, potrebbe essere integra. Una profonda depressione circolare, ottenuta con impressione digitale, si apre sul lato destro del tronco, in prossimità della base ed è circondata da una fascia di ampiezza regolare (0,7 cm) lasciata scabra. Sembrerebbe trattarsi dell'alloggio dell'arto inferiore destro, collegato con un perno e saldato plasticamente intorno alla cavità.

Cinque tratti lineari incisi, sovrapposti, decorano la parte anteriore in prossimità della base, indicando forse il pube. Alcuni punti impressi, piuttosto irregolari, si riconoscono sul retro, in prossimità della base e della depressione concoide.

Questo frammento è tecnologicamente molto vicino al frammento *Favella 2* e, provenendo dalla stessa struttura attraversata da un transetto (Tn2/5), potrebbe riferirsi alla stessa tipologia di grandi statuine con morfologia a pilone.

Definizione formale e confronti

Nell'ambito della stessa facies culturale delle ceramiche Impresse Arcaiche un confronto quasi puntuale in termini stilistici per il frammento *Favella 1* è rappresentato dalla nota statuina femminile dal sito di Rendina⁶. Con essa questa di Favella condivide anche il particolare significativo dell'enfaticizzazione del pube, che però a Rendina è riportato frontalmente, come una sorta di indumento collegato all'ombelico prominente. Questa frontalizzazione dell'area pelvica si accompagna nella statuina di Rendina ad una postura seduta e non accucciata.

L'ipotetica postura *squatting* o *crouched* del frammento di Favella e l'enfasi sull'area genitale trovano confronto con esemplari in-

tegrati da un'ampia area culturale neolitica, che si estende dal Levante, dove si individuano i più probabili prototipi (Cayonou⁷), all'area egea (Franchthi FC12⁸) e soprattutto balcanica (Vinca⁹).

Una postura stante e una resa a pilone cilindrico allungato del tronco è suggerita, invece, dai frammenti *Favella 2, 3* e *4*. Malgrado questa differenza di postura (stante e non seduta o accucciata) il frammento *Favella 2* (e per analogia anche *Favella 5*) risulta molto vicino in termini di iconografia complessiva a *Favella 1* e a Rendina, suggerendo una loro integrazione in una tipologia sostanzialmente omologa. Tutte queste statuine condividono, infatti, volumetrie piuttosto morbide e naturalistiche nell'area centrale della figura, che è evidentemente focale nella rappresentazione. In tutti i casi essa è definita da glutei e fianchi accentuati e da una zona genitale ampiamente enfatizzata, a cui si contrappone una resa molto più corsiva e schematica del torso e degli arti inferiori (*Favella 4*).

Statuine femminili con rappresentazione stante ed enfasi sul ventre gravido e sul triangolo pubico, come quella di *Favella 2*, sono tipiche di molti siti del Neolitico antico della Tessaglia, come Melissochori, Sesklo, Zappeio, Prodomos¹⁰, ma con una resa 'a gruccia' del busto che sembra esclusa dall'andamento del nostro torso.

La struttura a pilone di *Favella 3* è del tutto analoga a quella suggerita dal frammento residuo di *Favella 2*, per quanto quest'ultimo appaia privo di dettagli anatomici riguardanti gli arti superiori (la parte superiore del torso con gli eventuali seni non si conserva), mentre la possibilità di collegarla alla stessa tipologia di *Favella 1* è suggerita dalla complementarità dei due frammenti, a prescindere dalla lieve differenza di scala. Da questa ipotetica integrazione tra i diversi frammenti deriverebbe, quindi, un'iconografia unitaria, realizzata sovrapponendo ad una struttura a pilone limitati (*Favella 3*) o nulli (*Favella 2*) dettagli fisionomici nella parte superiore, che acquistano invece netta rilevanza nella parte centrale, dove i caratteri sessuali primari costituiscono il fuoco della rappresentazione e vengono quindi resi con dettagli enfaticamente naturalistici. La principale variante a questa tipologia, oltre alla presenza/assenza di dettagli anatomici nella parte superiore del corpo, sarebbe rappresentata dalla diversa opzione di postura: stante (*Favella 2*) o seduta/accucciata (*Favella 1*).

La scoperta del frammento *Favella 3* permette quindi di integrare a tutta la parte superiore del corpo l'iconografia specifica del sito e forse anche della facies, date le notevoli affinità tra queste statuine di Favella e quella di Rendina I.

⁷ Cfr. MELLAART 1976, 53, f. 20.

⁸ Cfr. TALALAY 1983, f.80.

⁹ Cfr. GIMBUTAS 1982, f. 2.

¹⁰ Deesses: nn° 22, 25, 30, 31.

⁶ CIPOLLONI SAMPÒ 1977-82, 244-45, fig. 39.

Allargando il quadro, questa statua mostra una generica affinità con molte delle tipologie note nel Neolitico italiano, dall'ambito VBQ ligure e padano¹¹, nella resa dei dettagli facciali e del seno e nell'atteggiamento delle braccia (conserte al seno, però e non al ventre) a Passo di Corvo¹², soprattutto con l'esemplare meno raffinato con cui condivide la struttura complessiva della testa (qui però triangolare e non schiacciata). La struttura complessiva è però, in tutti questi casi, completamente diversa, privilegiando una visione frontale, accentuata da volumetrie 'a gruccia' (con espansione della parte superiore del corpo) o triangolari. Oltre che del tutto superficiali e generici da un punto di vista stilistico questi confronti risultano, poi, del tutto irrilevanti sul piano cronoculturale data la notevole distanza tra le facies di pertinenza.

Un confronto molto più prossimo in termini iconografici e soprattutto geografici può essere stabilito, invece, tra *Favella 3* e la figurina rivenuta dagli scavi nella Grotta Pavolella a Cassano Jonio¹³. Anche in questo caso una figura femminile è rappresentata da una struttura cilindrica che collega in continuità testa, torso, fianchi e arti inferiori, in questo caso fusi in una struttura unitaria inferiormente mutila¹⁴. La conformazione della nuca (trapezoidale, schiacciata) e la resa dei dettagli facciali (naso prominente e con lungo sviluppo verticale, occhi resi da semplici perforazioni) sono straordinariamente simili a quelli di *Favella 3*. In particolare è presente anche qui la linea di delimitazione tra nuca e fronte, resa a pittura e collegata ad un sistema di tratti perpendicolari lungo le tempie, a loro volta collegati ad un tratto orizzontale sotto il naso da cui pendono tre tratti verticali paralleli. Sembra trattarsi di una sorta di velo e/o diadema, che incornicia il viso e scende sul petto, tra due seni anch'essi molto simili a quelli di *Favella 3*. La distinzione tra questo apparato ornamentale e la capigliatura è resa evidente nella statuina di Cassano dalla accurata definizione dei capelli come bande di linee distanziate (trecce?), che scendono progressivamente sulle spalle e sulla schiena.

Sostanzialmente analoga è nelle due statuine la posizione delle braccia, realizzate come un riporto plastico lungo il torso e congiunte al ventre. Non sono in alcun modo riportati, invece, in quella di Cassano, i caratteri sessuali primari che in tutte le statuine di Favella sembrano essere al centro dell'interesse nella raffigurazione (in tutti e cinque i frammenti) e che qui sono occultati da una sorta di gonnellino a vita bassa (sul retro si individua

la linea di demarcazione tra i glutei), reso a pittura e che prosegue fino alla base frammentaria.

La notevole prossimità strutturale e stilistica tra questi due esemplari – estesa al significativo dettaglio funzionale del velo/diadema, che sembra evidenziare uno status particolare delle donne rappresentate – evidenzia un'iconografia di lunga durata nella Sibaritide neolitica, persistendo pressoché intatta dal Neolitico antico a ceramiche impresse al Neolitico medio con ceramiche dipinte nello stile di Cassano.

Iconografia generale, contesto di rinvenimento e modalità possibili di fruizione

“To understand the figurines better calls for a process of ‘recontextualizing’, of giving back the figurine its context”.

GOODISON, MORRIS 1998

Esaminando le singole testimonianze di Favella e confrontandole con l'unica altra statua nota per lo stesso orizzonte cronoculturale delle ceramiche Impresse Arcaiche del Sud-Est: quella di Rendina emerge la possibilità di ricondurre tutte queste attestazioni al medesimo schema iconografico di raffigurazione muliebre, che prevede un trattamento naturalistico della parte mediana del corpo, ovvero dei glutei e del sesso sempre ampiamente enfatizzato, a cui si contrappone un trattamento decisamente più schematico, in certi casi forse addirittura aniconico e comunque piuttosto essenziale, della parte superiore e degli arti.

Queste tendenze espressive vengono valorizzate da una struttura a pilone del corpo, con un torso allungato e saldato direttamente alla testa e ai fianchi. Sembra trattarsi di un'opzione figurativa orientata a sincretizzare la massima femminilità, espressa dall'accentuazione dei caratteri sessuali primari, con una certa ambiguità sessuale. In queste statuine la resa dei fianchi e del busto è infatti tale da evocare palesemente una rappresentazione maschile; ciò è evidente in particolare nella statuina *Favella 2*, dove la carenatura delle natiche si estende frontalmente, ottenendo in tal modo una resa finale quasi più vicina a testicoli maschili che non ad un bacino femminile gravido.

D'altra parte il dettaglio chiaramente focale nella rappresentazione è quello del sovradimensionamento del pube. Aldilà della trasparente fertilità femminile questa centralità del sesso femminile rimanda a quella dei campi, in una visione agraria dei 'ventri seminati', tipicamente associati anche nell'Europa sud-orientale all'androginità delle parti superiori falloidi¹⁵. La maggior par-

¹¹ Arene Candide: TINÉ S. 1999; Rivoli: AA.Vv. 1978.

¹² TINÉ S. 1983.

¹³ CARANCINI, GUERZONI 1987.

¹⁴ La statuina è interpretata dai rinventori come parte del manico di un vaso, speculare ad altra analoga. Il notevole sviluppo, l'assenza totale di confronti in ambito meridionale per questa interpretazione e la somiglianza con la struttura cilindrica delle statuine di Favella potrebbe far propendere per una sua ricollocazione nel campo delle statuine a tutto tondo.

¹⁵ GIMBUTAS 1982, p. 196. La connessione tra la fertilità dei campi e quella della donna risulterebbe particolarmente esplicita in questa assimilazione del

te delle caratteristiche sopra descritte sembrano avvicinare le più antiche figurine femminili del Neolitico meridionale a quelle che hanno caratterizzato anche le prime fasi del Neolitico levantino ed est-europeo, dove l'enfasi è posta parimenti sui caratteri sessuali primari e dunque sui concetti di fecondità e di fertilità. Anche una voluta ibridazione del principio femminile con quello maschile, come in una sorta di totalità urobolica originaria, caratterizza molte tra le più antiche statuette neolitiche del Mediterraneo (cfr. CAUVIN 1987), rafforzando questa impressione di aderenza al medesimo schema concettuale.

Un altro aspetto di primaria importanza per la definizione dell'iconografia di queste statuine, anche ai fini della loro definizione funzionale, è rappresentato dal particolare ornamento che decora la testa della statuina *Favella 3*. Il confronto con la vicina evidenza della Grotta Pavolella, dove un elemento analogo si inserisce in un più chiaro quadro ornamentale, indirizza a ritenerlo una componente essenziale della rappresentazione.

In sintesi si tratta di:

- un individuo di sesso femminile (come indica l'enfasi sui caratteri sessuali primari in tutte le statuine e di quelli secondari in *Favella 3*);
- con caratteri di ibridazione maschile a livello di genere (impliciti nella scelta della struttura a pilone);
- rappresentato in posizione stante o seduta/accovacciata;
- con caratteri anatomici riferibili ad uno stato di gravidanza o addirittura di parto (*Favella 1*);
- con caratteri accessori che evidenziano il genere e il particolare ruolo sociale (ornamenti).

Tutte le statuine di Favella sono state rinvenute negli strati di riempimento delle fosse con intonaci, che rappresentano l'unica evidenza (secondaria) delle strutture di abitazione del sito. Un singolo frammento di statuina è stato individuato in due delle quattro strutture scavate integralmente (A e G) e in una delle diverse strutture parzialmente intercettate dai transetti condotti sul sito. Si tratta quindi di un'associazione apparentemente ricorrente con modalità uno a uno, dove non si evidenziano concentrazioni di rinvenimenti in strutture particolari¹⁶. Le statuine sembrano seguire quindi l'iter *post-vitam* della struttura abitativa, confluita in macerie nella fossa già utilizzata come cava e come discarica di rifiuti dal quotidiano.

Come si è visto per le strutture abitative e le fosse di cava/scarico ad esse collegate¹⁷, il confronto con i siti Vinca della ex-Yugoslavia di Opovo e Selevac e le considerazioni su questa specifica classe di materiali elaborate da R. Tringham e M. Conkey¹⁸ consentono di stabilire interessanti collegamenti funzionali per la nostra area. A Opovo, infatti, in ciascuna fossa di cava/scarico, è contenuto un frammento di statuina nel riempimento sommitale a intonaci delle fosse¹⁹. Considerata la ripetitività in questo sito (come a Favella) dell'incendio deliberato delle strutture abitative al termine del loro ciclo di fruizione e tenendo presente il significato simbolico delle dinamiche di formazione delle discariche strutturali, riconosciuto da diversi studi etnoarcheologici²⁰, le autrici concludono per un'interpretazione delle statuine nelle discariche come intenzionale atto sociale.

In quest'ottica interpretativa anche il costante stato di frammentazione delle statuette di Favella (come di Opovo) potrebbe essere non casuale, ma determinato dal loro seguire la sorte della struttura di abitazione, con un procedimento deliberato di defunzionalizzazione del tipo ben documentato in area balcanica, nell'ambito della cultura Vinca nella stessa Opovo, dove il 90% delle statuine è ridotto in frammenti, e in quella Koros a Endrod, dove le statuine vengono costruite a pezzi appositamente per essere smembrate²¹. La connessione funzionale statuine/capanne appare quindi chiara nella conservazione del significato anche dopo le fasi propriamente vitali di entrambe le categorie di manufatti.

Stabilire questa connessione statuine/capanne, *in vita e post-vitam* non comporta automaticamente riconoscerne l'esatta funzione sociale e il ruolo rituale. Permette però, prima di tutto, di delimitare il loro contesto sociale di fruizione all'ambito domestico e familiare, escludendo quello santuarioale e più estesamente collettivo. Un ruolo connesso al rituale domestico sembra quindi segnalato da questa associazione.

Tenendo conto, poi, della centralità dei motivi sessuali nello schema iconografico e del loro implicito collegamento semantico alla fertilità dei campi e considerando le modalità di associazione con gli esiti delle strutture abitative, l'impressione è quella di effigi della fortuna domestica e del gruppo familiare, sorta di entità protettive dell'*oikos*, indissolubilmente legate alle sue sorti, tanto da accompagnarne i resti in quella sorta di rituale di interrimento che sistematicamente sancisce la fine del suo ciclo vitale.

¹⁷ Cfr. cap. 4.1.

¹⁸ Tringham, Conkey, in GOODISON, MORRIS, a cura di, 1998.

¹⁹ Altri contesti di rinvenimento di statuine in questo sito sono i livelli sottopavimentali, le trincee di fondazione e in particolare gli angoli delle capanne, e i forni.

²⁰ HODDER 1987; RICHARD, THOMAS 1984.

²¹ MAKAY 1998.

campo pubico tratteggiato o puntinato con il campo seminato (cfr. FUGAZZO-LA DELPINO, TINÉ V. 2002-03, p. 27).

¹⁶ Anche la statuina di Rendina I proviene da una struttura abitativa: la capanna H11, dove è stata rinvenuta in prossimità del focolare (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-82).